Ghanshyam Sharma

SEMANTICA E PRAGMATICA DELLA PARTICELLA HINDI/URDU *TO* NEL CONTESTO DELL'ITALIANO

La particella *TO*[1] rappresenta una delle difficoltà maggiori per lo studioso di lingua hindi/urdu[2]. L'uso frequente della particella *TO* ha pertinenza non solo semantica ma anche pragmatica. La particella, tanto diffusa nel parlato, viene impiegata sia come congiunzione che come marcatore della scala pragmatica e serve a veicolare tutta una serie di significati pragmatici che l'italiano rende ricorrendo ad espressioni ogni volta diverse. Essa viene anche usata per focalizzare un tema sospeso. La complessità semantico-pragmatica della particella, quindi, richiede uno studio approfondito sotto ogni aspetto. In questa sede analizzeremo i vari usi della particella *TO* esclusivamente nel contesto dell'italiano.

1. *La particella* TO *come congiunzione*

1.1. *La particella* TO *come marcatore dell'apodosi*

Uno degli impieghi più diffusi della congiunzione *TO* è quello di introdurre l'apodosi di una frase condizionale di tipo "se (protasi) …., allora (apodosi) …". Come si può notare in (1), la congiunzione *TO* unisce l'apodosi "… allora venga" alla protasi "se vuole venire …":

[1] Per motivi tecnici abbiamo preferito chiamare *TO* 'particella' anziché ricorrere a termini diversi a seconda della sua funzione; comunque ricordiamo che *TO*, oltre ad essere una particella, è anche congiunzione.

[2] Nonostante le differenze notevoli a livello lessicale tra l'hindi e l'urdu, per quanto riguarda l'uso della particella *TO* non si riscontra alcuna differenza fondamentale tra le due lingue. Quindi, gli esempi discussi in questo studio sono ricavati dall'hindi, ma hanno la medesima rilevanza anche nella lingua urdu.

(1) agar āp ānā cāhte hæ̃ to āie
se Lei venire vuole allora venga
"Se vuole venire, allora venga!"

Innanzitutto va tenuto presente che nella costruzione condizionale del tipo "se … allora" esiste una differenza strutturale tra la lingua hindi e quella italiana[3]. Mentre nell'italiano è possibile omettere il marcatore dell'apodosi, cioè 'allora', nella lingua hindi si verifica il contrario. In hindi, infatti, il marcatore della protasi viene di frequente omesso. Come si evince da (2) il termine che introduce la protasi, cioè *agar* (oppure *yadi*), non è obbligatorio. In italiano, invece, è il termine che introduce l'apodosi a non essere obbligatorio:

(2) (agar) bhārat jāte to ab tak hindī sīkh jāte
se India andavi allora fino a adesso hindi imparavi
"Se fossi andato in India, (allora) avresti già imparato l'hindi adesso."

Come conseguenza di questa diversità strutturale tra italiano e hindi (vale a dire la possibilità di omettere uno dei due termini), il marcatore hindi che, in alcuni contesti, denota l'apodosi, viene tradotto con il marcatore italiano della protasi. Infatti, come si può notare in (3), l'indicatore dell'apodosi, cioè la particella hindi TO, viene reso con l'indicatore italiano della protasi 'se':

(3) vah nahĩ āyā to
egli non venisse allora
"Se egli non venisse?"

È da notare inoltre che in hindi, come in italiano, a livello di discorso è possibile trovare delle frasi in cui la particella hindi TO, da sola, può rappresentare l'apodosi senza che si abbia una vera protasi. In questi casi, all'interno di un discorso, si può ipotizzare l'esistenza di una protasi necessaria per completare l'argomento condizionale. Per esempio in (4), sebbene la protasi non sia presente nella frase, questa può essere dedotta dall'apodosi.

[3] Il presente studio si propone unicamente di indagare i modi in cui la particella TO si può rendere in italiano e non di avviare una disamina comparativa delle differenze strutturali tra le costruzioni del condizionale dell'hindi e quelle dell'italiano.

(4) to tum gae kyõ nahĩ
allora tu andato perché no
"Allora perché non sei andato?"

In altri casi la protasi può essere semplicemente rappresentata da un dato di fatto non introdotto come protasi. Per esempio, in (5) la prima parte della frase possiede degli elementi che, pur non contenendo il marcatore della protasi, preparano il terreno per il ragionamento di tipo condizionale:

(5) vah pyāsā hai to kuch pītā kyõ nahĩ
egli assetato è allora qualcosa beve perché non
"Egli ha sete, allora perché non beve qualcosa?"

Sebbene questo uso della particella *TO* non sia del tutto di tipo condizionale in quanto la protasi in tali casi viene considerata come un dato di fatto ed è di solito introdotta da "dato che …", "visto che …", è comunque sempre possibile formulare un argomento di tipo condizionale per rendere esplicito il fine condizionale del discorso. Infatti, come si può notare in (6), in casi simili è possibile trasmettere la medesima informazione per mezzo di una protasi, consistente nella semplice introduzione del marcatore *agar* (oppure *yadi*) all'inizio della frase:

(6) agar vah pyāsā hai to kuch pītā kyõ nahĩ
se egli assetato è allora qualcosa beve perché non
"Se egli ha sete, allora perché non beve qualcosa?"

Questo tipo di costrutto è basato sulla contrapposizione tra la protasi e l'apodosi in quanto la seconda ribalta la prima in virtù del presupposto che "se ha sete, egli berrà qualcosa". Infatti, sembra che l'apodosi capovolga l'informazione contenuta nella protasi, cioè "Egli ha sete".

La particella *TO* può essere seguita anche dalla particella d'inclusione 'bhī'. In questi casi *TO* è un marcatore dell'apodosi ma funge da marcatore della protasi in italiano e, di conseguenza, come nel caso di una frase condizionale, in italiano si rende con 'se':

(7) vah bulāe to bhī uske ghar mat jānā
lui/lei chiami *TO* anche sua casa non andare
"Non andare a casa sua anche se lui/lei ti invita/invitasse/dovesse invitare."

Come in (2) e (6), anche qui è possibile aggiungere il marcatore della protasi in hindi, dando luogo a un argomento di tipo condizionale. Per esempio in (8) le stesse informazioni di (7) sono introdotte dal marcatore della protasi:

(8) agar vah bulāe to bhī uske ghar mat jānā
se lui/lei chiami TO anche sua casa non andare
"Non andare a casa sua anche se lui/lei ti invita/invitasse/dovesse invitare."

1.2. *La particella* TO *come marcatore dell'esclusione*

La particella hindi TO è utilizzata anche per costruire delle espressioni idiomatiche in cui si cerca di focalizzare l'agente della frase, escludendo altri membri della stessa categoria. Il ragionamento si può esplicitare come segue: "solo l'agente A, e nessun altro, fa *x*". In questi casi l'agente del verbo è seguito dalla particella di esclusione 'hī' (cioè, 'solo'), e la particella TO viene collocata tra il verbo in forma congiuntiva e la sua ripetizione:

(9) mæ̃ hī bistar lagāũ̃ to lagāũ̃
io solo letto prepari TO prepari
"Lo faccio solo io il letto!"
"Se non lo faccio io il letto non lo fa nessun altro"
"Finché non lo faccio io, nessun'altro fa il letto"

Come si può constatare in (9), questo tipo di costruzione, in realtà, si può intendere come una frase di tipo condizionale. Epperò, tale frase cela sia la forma assertiva di una proposizione che quella negativa: "Se *p*, allora *q*"; "Se non-*p*, allora non-*q*". Si badi che in (9) la forma del verbo ripetuto è la stessa; tuttavia è possibile trovare esempi in cui lo stesso verbo è ripetuto in due forme diverse. Per esempio, in (10) lo stesso verbo usato in (9) compare sotto due forme diverse, e cioè nella forma transitiva e in quella intransitiva:

(10) mæ̃ hī bistar lagāũ̃ to lage
io solo letto prepari TO si prepari
"Il letto si fa solo se lo faccio io!"
"Il letto non si fa se non lo faccio io!"

Mentre in (9) e (10) l'agente era l'unico a compiere l'azione indicata, in (11) si dà una situazione in cui l'agente viene con-

trapposto a un altro possibile agente. Tali espressioni idiomatiche hindi si possono tradurre in italiano in altrettanti modi diversi.

(11) mæ̃ hī kuch kahữ to kahữ, vah kuch nahĩ kahtā
io solo qualcosa dica *TO* dica, egli nulla dice
"Se qualcuno parla quella sono io, egli non apre bocca!"
"Solo io parlo, lui non apre bocca"

1.3. *La particella* TO *come marcatore della correlazione temporale*

Un'altra funzione molto diffusa della particella *TO* è quella di sostituto della particella correlativa temporale *tab* (in quel momento, allora). La particella *TO* in questi casi si alterna con la correlativa *tab*. Come si può vedere in (12), la forma correlativa *tab* della relativa *jab* (quando …) è sostituita da *TO*.

(12) jab mæ̃ ghar pahữcā to merī patnī ne khānā banāyā
quando io casa arrivai allora mia moglie cibo preparò
"Quando arrivai a casa, (allora) mia moglie preparò la cena."

In hindi, analogamente al marcatore della protasi (vedi *supra*, (1.1)), anche la forma relativa del marcatore temporale, cioè *jab*, si può omettere, mentre è obbligatorio l'uso della forma correlativa *TO*. In tali casi, comunque, è sempre necessario sottintendere il marcatore della forma relativa. In italiano invece è vero il contrario: è il marcatore dell'apodosi a venire omesso:

(13) mæ̃ ghar pahữcā to merī patnī ne khānā banāyā
io casa arrivai allora mia moglie cibo preparò
"Quando arrivai a casa, mia moglie preparò la cena."

2. *La particella* TO *come marcatore della focalizzazione*

La funzione più importante della particella *TO*, e anche la più difficile da individuare in italiano, è quella di contrapporre l'elemento di una frase ad altri possibili elementi della stessa categoria. Tramite questo processo si ottengono risultati che in italiano si possono rendere con strumenti fra loro assai diversi; comunque le più importanti costruzioni italiane sono quelle che vengono indicate con i termini "tema sospeso", "topicalizzazio-

ne" (ossia, "dislocazione a sinistra"), oppure semplicemente "focalizzazione" di un elemento della frase.[4]

Come possiamo notare negli esempi sotto riportati, la particella *TO* conferisce alla parola che la precede la funzione di argomento principale del discorso e la contrappone agli altri elementi, anche non presenti in tale discorso. La stessa frase (14) dunque può assumere significati diversi a seconda della posizione in essa occupata dalla particella *TO*:

(14) a. kal to vah ghar par thī
ieri *TO* lei a casa era
"Quanto a ieri (= non so degli altri giorni), lei era a casa"
"Ieri (= non so degli altri giorni), sì che era a casa lei"

b. kal vah to ghar par thī
ieri lei *TO* a casa era
"Quanto a lei (= non so degli altri), era a casa ieri."
"Lei (= non so degli altri), sì che era a casa ieri."

c. kal vah ghar par to thī
ieri lei a casa *TO* era
"A casa (= non so altrove), sì che c'era ieri."

d. kal vah ghar par thī to
ieri lei a casa era *TO*
"Sì che era a casa ieri lei."

In alcuni casi il significato della particella *TO* corrisponde in italiano a una costruzione del tipo "Di x ce ne sono …". In (15) per esprimere un equivalente della particella *TO* è necessario ricorrere alla costruzione "Di x ce ne sono…", significato che si può rendere anche con il sintagma "Quanto a …".

(15) pæse to uske pās bahut hæ̃
soldi *TO* presso di lui tanti sono
"Di soldi, ne ha tanti."
"Quanto ai soldi, ne ha tanti."

[4] Mentre la frase "Gianni, l'ho visto ieri" può essere intesa sia come 'tema sospeso' (cioè, 'hanging topic') che come 'dislocazione a sinistra' (cioè, 'left dislocation'), la frase 'Quanto a Gianni, l'ho visto ieri' è un caso esclusivamente di 'tema sospeso'. La frase "GIANNI ho visto ieri, non Maria" è un caso sia di 'topicalizzazione' che di 'focalizzazione'. Quindi, la resa in italiano della particella *TO* può variare da un caso all'altro, anche se la particella hindi dà luogo a un fenomeno sintattico che sarebbe più esatto definire di 'focalizzazione' che di 'topicalizzazione'.

Quindi, la particella *TO* in italiano si può rendere ricorrendo a diversi tipi di costruzione. La particella collocata dopo il verbo diventa molto difficile da interpretare in quanto in italiano non esiste un'espressione particolare per focalizzare il verbo. Per esempio in (16) troviamo il verbo all'inizio della frase, seguito dalla particella *TO*.

(16) hữ̃ to āgre kā lekin rahtā hữ̃ dillī mẽ
sono *TO* di Agra ma abito a Delhi
"Sono di Agra, ma abito a Delhi."
"Sì, sono di Agra, ma abito a Delhi."
"Se mi chiedi di dove sono, sono di Agra, ma abito a Delhi."

Come abbiamo visto, la funzione più importante della particella *TO*, collocata dopo un elemento della frase, consiste nel contrapporre quell'elemento a un altro, già presente nella frase, oppure comparso precedentemente nel discorso. Quindi possiamo dire che la particella *TO* serve a veicolare un'implicatura che per sua natura è quasi sempre di contrasto o di focalizzazione. In (17), la particella *TO* inserita dopo la parola 'dost' (amico), contrappone la parola stessa al verbo 'parlare male':

(17) vah merā dost to hæ lekin aksar merī burāī kartā hæ̃
egli mio amico *TO* è ma spesso mio parla male
"Sì, è un mio amico, ma parla spesso male di me."
"È vero che è un mio amico, però parla spesso male di me."
"Quanto a essere un amico lo è, ma parla spesso male di me."

3. *La particella* TO *come indicatore della scala pragmatica:* q TO q*, c'è anche/persino* p *oppure non c'è neanche/nemmeno* p

La particella hindi *TO* assolve anche un'altra funzione pragmatica, che consiste nell'attribuire a un termine, diciamo *q*, un'implicatura[5] derivata dalla scala pragmatica[6]. Questo significato pragmatico, però, si ottiene soltanto ricorrendo alla ripe-

[5] Il termine 'implicatura' è la traduzione italiana del termine inglese 'implicature', introdotto da P. Grice (1989). Vedi anche Levinson (1983) and Horn (1989).

[6] La scala pragmatica è l'insieme dei termini alternativi che assolvono la medesima funzione grammaticale all'interno di una frase F, ma non sono simili per quanto riguarda la loro capacità di contenere l'informazione. Per questo vengono presentati in una scala pragmatica $<e_1, e_2, e_3, \ldots e_n>$. Quindi, secondo la scala pragmatica, la frase $F(e_1)$ implicherebbe la frase $F(e_2)$, ma non vice versa.

tizione del termine e alla collocazione della particella TO tra il termine ripetuto. Una volta che la particella hindi TO sia preceduta e seguita da *q*, il predicato di una frase non deve riferirsi a *q*; esso deve, invece, asserire o negare una qualità o un'azione che riguarda un altro termine, diciamo *p*, situato a un livello superiore nella scala pragmatica. Questo nuovo termine *p* prende il posto del primo termine dell'argomento pur senza esserlo e le qualità del vero termine dell'argomento vengono date per scontate. In altre parole, siccome il termine *p* si colloca a un livello superiore nella scala pragmatica, qualsiasi asserzione riferita ad esso deve necessariamente riguardare *q*. La costruzione in questione quindi assume questa forma: "*q* TO *q*, anche/persino *p*" oppure "*q* TO *q*, neanche/nemmeno *p*". La strategia del parlante nella scelta di questa costruzione si basa sul fatto che per parlare del termine *q*, basta parlare di un termine *p* che si trova a un livello più elevato rispetto a *q* nella scala pragmatica:

$$<p,\ q>$$

Il termine *p*, occupando un livello superiore nella scala pragmatica implica *q*, ma il termine *q* non può implicare *p*. In genere l'implicatura si ricava dalla scelta di un termine rispetto all'altro. Per esempio, se il parlante asserisce *q*, allora egli implica che è in grado di asserire solo *q*, e non è in grado di asserire *p* in quanto solo l'esistenza di *p* può esigere l'esistenza di *q*, ma non viceversa. Quindi se il termine *p* ha x come proprio predicato, anche il termine *q* deve avere x come proprio predicato (18.a), ma il contrario non può essere vero (18.b):

(18)	a.		x(*p*)	→	x(*q*)
			¬x(*p*)	→	¬x(*q*)
	b.	??	x(*q*)	→	x(*p*)
		??	¬x(*q*)	→	¬x(*p*)

Questa funzione della particella carica il termine di significati desumibili più dal contesto che dal termine stesso e quindi il suo vero significato, nelle altre lingue, muta da un esempio all'altro. In italiano, per esempio, si dà tutta una serie di espressioni con cui si rende la particella TO: «"C'è persino *p*" oppure "non c'è neanche/nemmeno *p*", figuriamoci *q*», "Che *q* e *q*! Non c'è neanche/nemmeno *p*.", "Non parliamo di *q*! Non c'è neanche/nemmeno *p*.", ecc.

(19) khānā to khānā usne cāy tak kī nahĩ pūchī
pranzo *TO* pranzo egli tè persino di non chiesi
"Che pranzo e pranzo, non offrì nemmeno il té"
"Non offrì nemmeno il tè, figuriamoci il pranzo"
"Non parliamo del pranzo, non offrì neanche il tè."

Nella scala pragmatica i due termini, il pranzo e il tè, non si collocano al medesimo livello: il pranzo richiede più tempo, fatica e soldi, rispetto al tè, e quindi è molto più probabile che qualcuno offra un tè al proprio ospite piuttosto che il pranzo completo. Inoltre, è quasi un obbligo, secondo l'etichetta sociale, offrire, se non del cibo, almeno qualcosa da bere. La particella *TO* inserita tra la parola ripetuta nell'esempio (19) attribuisce al termine 'tè' un significato che rimanda alla scala pragmatica: offrire il tè era il minimo. Quindi, nella scala pragmatica, il secondo termine occupa un livello più elevato rispetto al tè. Per chiarire il significato della particella *TO* proviamo a rovesciare l'ordine dei due termini in (20):

(20) ??cāy to cāy usne khāne tak kī nahĩ pūchī
??tè *TO* tè egli pranzo persino di non chiesi
"??Che tè e tè, non offrì nemmeno il pranzo."
"??Non offrì neanche il pranzo, figuriamoci il tè."

Questa, infatti, dal punto di vista pragmatico diventa una frase anomala in quanto viola le regole della scala pragmatica. Nell'esempio seguente si può osservare come la particella *TO* svolga la medesima funzione:

(21) skūl to skūl, daftar tak band the
scuola *TO* scuola uffici persino chiusi erano
"Persino gli uffici erano chiusi, figuriamoci le scuole."

È senz'altro più facile trovare i battenti chiusi in una scuola che in un ufficio pubblico. È da notare, però, che la particella *TO* si usa con il termine principale. In (21) invece di affermare che le scuole erano chiuse, si offre la scala pragmatica tramite la quale l'interlocutore può ricavare il significato. Nella scala pragmatica i due termini possono essere presentati come segue:

<ufficio, scuola>

Nella scala pragmatica la parola "ufficio" è situata ad un livello inferiore rispetto alla scuola, se si considera la probabi-

lità di trovare le porte chiuse. Bisogna sottolineare, però che la scala pragmatica può dare un significato contrario se cambiamo anche il predicato; cioè, se, invece di parlare di "rimanere chiusi", parliamo di "essere aperti".

(22) daftar to daftar, skūl tak khule the
uffici TO uffici scuola persino aperte erano
"Figuriamoci gli uffici persino le scuole erano aperte."
"Che uffici e uffici, persino le scuole erano aperte."

Allo stesso modo possiamo interpretare la frase seguente in cui due termini non risultano allo stesso livello nella scala pragmatica: <whisky, birra>. Chi beve whisky di solito non ha scrupoli morali o religiosi nei confronti della birra:

(23) viskī to viskī, vah bīar tak nahĩ pītā
whisky TO whisky egli birra persino non beve
"Figuriamoci il whisky, non beve neanche la birra."
"Che whisky e whisky, non beve neanche la birra."

4. *La particella* TO *come congiunzione in funzione di "quindi", "perciò", "pertanto", "di conseguenza", "dunque", ecc.*

La particella TO viene impiegata anche come congiunzione per esprimere significati assai diversi fra loro. Nella maggior parte dei casi la particella TO collega due proposizioni che, pur in assenza di relazione condizionale, sono collegate da un rapporto di tipo causa-effetto, condizione-risultato, motivo-decisione, ecc. Nelle frasi (24) e (25), per esempio, la particella TO unisce una proposizione a un'altra ed in italiano si può rendere con la congiunzione 'perciò'. In (26), (27) e (28) le due proposizioni sono unite alla particella TO, ma la loro relazione può essere resa rispettivamente con le congiunzioni 'quindi', 'pertanto' e 'di conseguenza', ecc.:

(24) mujhe bhūkh lagī thī to mãne ām kharīde
a me fame applicata era TO io manghi comprai
"Avevo fame perciò comprai dei manghi."

(25) bāriś ho rahī thī to mã̃ ghar par rahā
pioggia stava cadendo TO io a casa rimasi
"Pioveva, perciò rimasi a casa."

(26) usne galtī kī hæ to use bhugatnā paṛegā
egli sbaglio ha fatto TO a lui toccherà pagare
"Ha sbagliato, quindi deve pagare."

(27) vah leṭ āyā to mere pās usse bāt karne ko samay
egli tardi venne *TO* da me con lui per parlare tempo
nahĩ thā
non c'era
"Era arrivato tardi e pertanto non avevo avuto molto tempo per parlargli."

(28) ham uskā ghar nahĩ khoj pae to bāpas lɑ̄ṭe
noi sua casa non riuscimmo a trovare *TO* tornammo
"Non riuscimmo a trovare la sua casa e di conseguenza tornammo indietro"

La particella *TO*, inoltre, può comparire all'inizio di una frase in cui svolge il ruolo di una sorta di intercalare, corrispondente, in italiano, alla congiunzione 'dunque'. Questo uso della particella *TO* serve a esprimere molteplici strategie da parte del parlante, può collegare la frase a un discorso precedente oppure indicare un valore conclusivo. Può trovarsi anche nelle frasi interrogative dove la domanda è posta in relazione al discorso precedente o fa comunque parte del ragionamento precedente:

(29) to mɛ̃ kah rahā thā ki …
TO io stavo dicendo che
"Dunque stavo dicendo che …"

(30) to tumne kyā nirṇay liyā hæ
TO tu quale decisione hai preso
"Dunque, che cosa hai deciso?"

(31) to tum socte ho ki mujhe tumhāri bāt mānnī paṛegī
TO tu pensi che a me tuo parola accettare dovrà
"Pensi dunque che debba ascoltarti?

5. *La particella* TO *nelle frasi interrogative*

La particella *TO* può trovarsi anche nelle frasi interrogative. Analogamente a quanto accade nelle frasi affermative, anche in quelle interrogative il suo significato varia da un caso all'altro, ma di solito la particella *TO* serve a focalizzare un elemento della frase facendone il fulcro dell'interrogazione. In tali casi si mira, in realtà, a trovare conferma dello stato del predicato o dell'azione riportata nel sintagma verbale piuttosto che ad ottenere una nuova informazione. In (32a), per esempio, si chiede se il cibo è pronto oppure no, ma in (32b), con l'uso della particella *TO*, si vuole la conferma che il cibo è pronto, col sottinteso che "il parlante sa che il cibo è pronto" oppure che "il parlante pensa che il cibo sia pronto", ecc.:

(32) a. khānā tæyār hæ
cibo pronto è
"Il cibo è pronto?"

b. khānā tæyār to hæ
cibo pronto TO è
"Il cibo è pronto, vero?"

Nel caso delle frasi con la particella TO seguita dal marcatore della negazione, la particella può essere resa con le espressioni "non è per caso", "mica", ecc. Nelle frasi negative, inoltre, è possibile trovare la particella TO insieme a un'altra parola, "kahĩ" (da qualche parte):

(33) a. sharmā jī āj bīmār to nahĩ hæ̃
Sharma oggi malato TO non è
"Sharma ji non è mica malato oggi?"

b. sharma ji kahĩ āj bīmār to nahĩ hæ̃
Sharma per caso oggi malato TO non è
"Per caso Sharma ji non è mica malato oggi?"

In altri casi di frasi interrogative, la particella TO può significare semplicemente "allora?", "e allora?", ecc.

(34) to kyā huā
allora cosa successo
"E allora, che cos'è successo?"

6. *La particella* TO *nelle frasi imperative*

La particella TO si usa spesso anche nelle frasi imperative e in quelle pseudo-imperative[7], ed esprime un'insistenza lievemente maggiore da parte del parlante. Tali enunciati, comunque, possono avere anche un'interpretazione di tipo condizionale e si possono rendere in italiano con il marcatore della protasi "se". Come si vede negli esempi (35) e (36), una frase imperativa hindi avente la particella TO si può tradurre in italiano o con una frase imperativa o con una frase condizionale incompleta. Per conferirle un significato di tipo condizionale possia-

[7] Per frasi pseudo-imperative hindi intendiamo quelle costruite o con la forma congiuntiva del verbo oppure semplicemente con il participio presente del verbo (Sharma, 1999).

mo completare la frase essere aggiungendo la parte mancante nell'apodosi hindi.

(35) khāo[8] to
mangia-imp. *TO*
mangia-cong. *TO*
"Su, dai, mangia!"
"Se mangiassi …!"

(36) khāẽ to
mangi-cong. *TO*
"La prego, mangi!"
"Se mangiasse …!"

7. La particella TO *seguita da* sahī

La particella *TO* può essere seguita anche da un'altra parola, "sahī" (giusto, corretto, vero) e può dare luogo a una serie di significati fra loro diversi. In tali casi la particella enfatizza la parola precedente e la parola "sahī" genera una contrapposizione tra due elementi della frase. In (37), la contrapposizione creata da 'sahī' è tra l'"essere ricco" e l'"essere felice" di un individuo.

(37) vah amīr to sahī par khush nahĩ
egli ricco *TO* vero ma felice non è
"È vero che è ricco, ma non è felice!"
"Egli è ricco, d'accordo, ma non è felice!"
"Sì, egli è ricco, ma non è felice."
"Sì che è ricco, ma non è felice."

Questo genere di contrapposizione necessaria per il corretto uso della particella *TO* seguita da 'sahī', non avviene sempre tra due elementi tra loro contrastanti; essa può essere esplicitata dal parlante anche tra due situazioni o azioni che non sembrano contrastanti:

(38) vah boltī to sahī, magar kisī ne use mɔokā
lei avrebbe parlato *TO* certo ma qualcuno le possibilità
nahĩ diyā
non diede
"Avrebbe parlato di sicuro, ma nessuno le diede la possibilità."

[8] Si tratta di una forma omofona che indica sia l'imperativo con il pronome 'tum' sia la seconda persona plurale della forma congiuntiva.

Questo uso della particella *to* con la parola "sahī" è molto diffuso nella lingua parlata e si può ricorrere in tutte le forme della frase. Oltre che nelle frasi affermative, può trovarsi, per esempio, anche nelle frasi imperative:

(39) bæṭho to sahī ek miniṭ
siedi *to* corretto un minuto
"Dai, su, siediti un attimo!"

8. La particella TO *preceduta da nahī̃*

La particella *to* si può trovare dopo un'espressione indicante negazione ed ha un significato completamente diverso.

(40) ām to tumne khāyā? nahī̃ to.
mango *to* tu mangiato non *to*
"Il mango l'hai mangiato tu? Assolutamente no!"
"Il mango l'hai mangiato tu? Veramente no!"
"Il mango l'hai mangiato tu? No, perché!"
"L'hai mangiato tu il mango? No, per dio!"

Se usata come congiunzione può significare "altrimenti", come nel caso (41):

(41) jaldī karo nahī̃ to gāṛī nikal jāegī
presto fai altrimenti treno passerà
"Fai presto, altrimenti perderai/perderemo il treno!"

Conclusione

Come si è constatato nelle sezioni precedenti, il frequentissimo uso della particella hindi *to* rappresenta una delle difficoltà maggiori per lo studioso della lingua hindi. Innanzitutto, la particella marca l'apodosi di una frase condizionale; però, qualora compaia da sola, il suo significato si avvicina di più a 'se' piuttosto che ad 'allora'. In secondo luogo, la particella funge da sostituto dell'indicatore della correlazione temporale. Grazie ad essa, inoltre, un qualsiasi elemento che la preceda diviene l'argomento principale della frase. In questi casi, il significato della particella si può rendere con varie espressioni del fenomeno linguistico denominato 'focalizzazione', 'dislocazione a sinistra', o come indicatore del tema sospeso. La particella *to*, infine, è utilizzata anche per creare vari tipi di espressioni idiomatiche aventi forma di frase condizionale.

Riferimenti bibliografici

Butt, M. 1995. *The Complex Predicates in Urdu*. Stanford: CSLI Publications.
Caracchi, P. 2002. *Grammatica Hindi*. Torino: Promolibri Magnanelli, 4ª edizione.
Grice, H.P. 1989. *Studies in the way of words*. Cambridge, Mass: Harvard University Press.
Guru, K.P. 1920. *Hindi Vyakaran*. Benaras: Nagari Pracarini Sabha.
Hook, P.E. 1979. *Hindi Structures: Intermediate Level*. Ann Arbor: Michigan Papers on South and Southeast Asia, 16. The University of Michigan.
Horn, L.R. 1989. *A Natural History of Negation*. Chicago: The University of Chicago Press.
Kachru, Y. 1980. *Aspects of Hindi Grammar*. New Delhi: Manohar Publications.
Levinson, S.C. 1983. *Pragmatics*. Cambridge: Cambridge University Press.
Levinson, S.C. 2000. *Presumptive Meanings. The Theory of Generalized Converational Implicature*. Cambridge, Mass.: The MIT Press.
McGregor, R.S. 1995. *An Outline of Hindi Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
Mohanan, T. 1994. *Argument Structure in Hindi*. Stanford: CSLI Publications.
Shapiro, M.C. 1990. *A primer of Modern Standard Hindi*. Delhi: Motilal Banarsidass Publishers.
Sharma, G. 1999. A Pragmatic Survey of Hindi Imperatives. Venezia: *Annali di Ca' Foscari*, XXXVIII, 3, pp. 245-316.
Snell, R. with S. Weightman. 2000. *Hindi. Teach Yourself Book*. (2nd Edition), London: Hodder & Stoughton Educational.

ABSTRACT
The paper deals with the Hindi/Urdu particle *TO*. The main objective of the paper is not to present a full account of various semantico-pragmatic aspects of this particle, but rather to investigate different ways of rendering it in the Italian language. The particle *TO* mainly has two functions: firstly, it is used to introduce the consequent in a conditional sentence and secondly, it is employed to attach some pragmatic scalar value to any lexical item preceding it. It is, of course, not at all easy to give an overall account in Italian of the second type of function. This paper is an attempt at finding ways of rendering this particle in Italian.

KEYWORDS
Hindi particle *TO*. Implicature.